

Funerali a Liverpool «Rendiamo sicuri gli stadi per commemorare davvero i 95 morti di Sheffield»

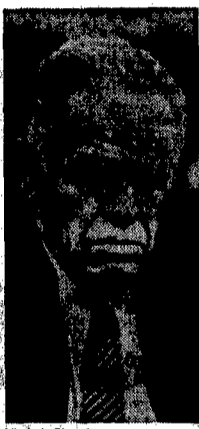
LIVERPOOL. È stato il fiume Mersey, simbolo della città e del suo porto, a fare da scenario all'ultimo addio ai morti dello stadio di Sheffield, dove, due settimane fa, avevano perso la vita 95 persone, quasi tutte diffuse nel «red».

Il verdetto nell'inchiesta sulla strage di Nahalin: trasgrediti gli ordini, uso eccessivo delle armi

Gaza è ormai un vulcano Da oggi intifada più dura

Shamir ha minacciato di inasprire la repressione dopo il «no» dei palestinesi al suo piano per elezioni nei territori; la leadership della «intifada» replica proclamando da oggi al 21 maggio un mese di lotta e di confronto.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI GERUSALEMME. L'ammissione adesso è ufficiale, viene dalla commissione d'inchiesta presieduta da un brigadiere generale dell'esercito: la strage nel villaggio di Nahalin presso Betlemme all'inizio del mese (cinque morti e sessanta feriti) è stata provocata da un eccesso nell'uso delle armi da fuoco da parte dei «berretti verdi» della guardia di frontiera.



Yitzhak Shamir

mezzi di repressione - per quanto duri - in cui impiegati non bastano più a contenere la protesta della popolazione. Malgrado il coprifuoco imposto, in tutti i campi profughi e in vaste zone dei centri urbani Gaza è in «ebollizione», scrivevo l'altro ieri i giornali, e dopo due giornate di fuoco, in cui si sono avuti cinque morti

La leadership clandestina della sollevazione annuncia un mese «di lotta e di confronto»

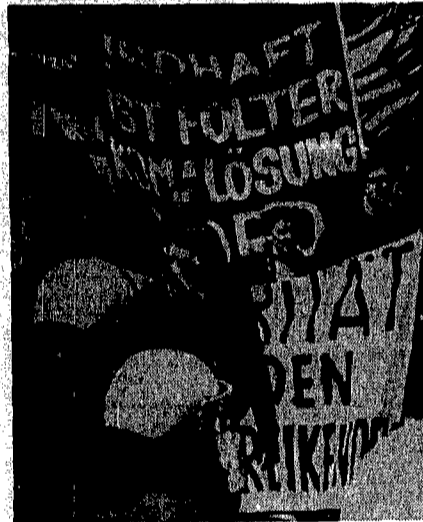
e più di 130 feriti, un residente raccontava giovedì notte per telefono che «il cielo sopra la città è rosso e dovunque si sente l'acre odore dei proiettili bruciati». Gli abitanti scendono in strada a centinaia, sventolano bandiere, lanciano pietre contro i soldati, bloccano le strade con copertoni in fiamme; e i soldati rispondono sparando nel mucchio. Molto pesa la situazione anche a Hebron, dopo la morte (in un ospedale di Gerusalemme) di un ragazzo palestinese di 14 anni che era rimasto ferito ieri nel centro cittadino.



Il Papa saluta la folla all'aeroporto di Antananariva

Il Papa in Madagascar Wojtyla ai giovani: lo sviluppo dei popoli è un «dovere morale»

ANTANANARIVO. La solidarietà tra le persone e tra gli Stati per promuovere lo sviluppo dei popoli e delle nazioni è un «dovere morale» che impegna ogni individuo e ogni paese. Così Wojtyla ha risposto ad un lungo «coro parlato» con il quale i giovani malgasci hanno parlato al Papa del degrado umano, economico, della corruzione, dello scontro tra la cultura ancestrale e il pensiero occidentale, delle difficoltà interne e internazionali che incontra lo sviluppo di un paese del Terzo mondo.



Solidarietà con i detenuti della Raf Seimila a Bonn

Bonn in corrispondenza dell'edificio del Parlamento che sorge sulla sponda opposta. Severissime le misure di sicurezza da parte della polizia. I detenuti della Raf protestano contro le condizioni di prigione.

Ancora pressioni sugli studenti perché tornino alle lezioni, ma lo sciopero continua Il dialogo è aperto solo con le vecchie associazioni, quelle nate dalla protesta restano illegali

A Beida è nato il sogno di una Cina moderna

Ancora pressioni sugli studenti perché ritornino alle lezioni. Il governo dialoga con le vecchie associazioni universitarie ufficiali, continuando a definire illegali quelle nate durante i giorni di protesta. Ansia, tristezza, preoccupazione per il proprio futuro: che cosa ha fatto da detonatore alle manifestazioni seguite alla morte di Hu Yaobang.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURINO

PECHINO. «Sono triste dicono e non si capisce perché tanto questa parola così personale e solitaria mentre conducono una battaglia politica così dura e così collettiva. Ma «riste» qui significa una sofferenza per un obiettivo che al loro occhi appare ancora lontano: la Cina con la democrazia, la Cina moderna, grande e importante, la Cina con la scienza. È il sogno del 4 maggio 1919, ancora inattuato. In questi giorni di protesta, sugli striscioni di cotone bianco hanno pennellato in nero le stesse parole d'ordine di allora.

Lenin, Marx e Engels, presenti fino all'anno scorso, anche la gigantografia è il segno di una volontà ufficiale di ritorno alle proprie radici e alle proprie peculiarità storiche. Non avrà pesato anche questa novità nella reazione ufficiale alla lotta studentesca di questi giorni? In questa lotta ci sono tante cose, la voglia di democrazia, ma anche un'ansia vitale e le paure delle giovani generazioni. L'università di Pechino, la famosa Beida, è bella, piena di viali alberati, con molto verde, un laghetto, padiglioni in stile tradizionale e palazzi tipo Inca-casa, con pannelli al sole perché abitati dalle famiglie di insegnanti o di impiegati che lavorano qui. Ma i palazzi-dormitorio degli studenti fanno impressione: corridoi bui, maleducati, pieni di biancheria ad asciugare, pavimenti sconnessi, camerette piccole a sei letti, dove non c'è spazio nemmeno per una sedia o per una scrivania.

questo punto a riassorbirla non bastano più solo la promessa, fatta dal governo a marzo, di aumentare i fondi per l'educazione o le autotriche di Li Peng, Zhao Ziyang e Deng Xiaoping. C'è qualcosa di più radicale, c'è quella «tristezza», e un pretesto, il dolore per Hu Yaobang ha aperto una pagina interamente nuova nella storia della Cina anno 1989. In questi quindici giorni a partire da quella morte, è successo qualcosa di così inedito da apparire subito di difficile gestione. Chi, ad esempio, avrebbe mai potuto immaginare quella prova di grande generosità umana e politica rappresentata dalla eccezionale veglia di decine di migliaia di giovani, nella fredda Tian An Men, tra la mezzanotte di venerdì e l'alba di sabato dell'altra settimana, per dare l'ultimo saluto a Hu Yaobang? O chi avrebbe potuto prevedere quelle dieci ore di corteo giovedì scorso quando attorno agli studenti è diventata evidente e palpabile una solidarietà popolare, impossibile da sottovalutare, sulla quale si sono arenati i propositi minacciosi dei massimi leader del partito? Perciò in questi giorni gli studenti sono stati a volta a volta tollerati, blanditi, minacciati, accusati, ma nessuno se l'è sentita di negare che portavano alla luce disegni e contraddizioni reali non più mimetizzabili. Le vostre domande di democrazia e di lotta alla corruzione sono sincere, ha scritto l'editoriale del «Quotidiano del Popolo», e nello stesso tempo ha accusato le manifestazioni studentesche di lasciarsi strumentalizzare da gente con secondi fini, pronta a un «complotto» e ha fatto appello a una «battaglia politica» contro i fomentatori di disordini.



Studenti cinesi mentre leggono giornali murali all'università